

**V26 - Guasti 1880, pp. 322-325, n. 223 bis - busta n. 1087,
6300750**

Francesco Datini a Lapo Mazzei, Bologna 25.12.1400 (Firenze)

Al nome di Dio. A d 25 di dicembre 1400.

A d #...@ vi mandai l'ultima, e dissivi il bisogno: di poi ieri n'ebbi due vostre, alle quali non ho tempo, perch parte chi porta, farvi risposta a tutte le parti; ma solo vi far risposta a quello di bisogno, e l'avanzo far per lo primo altro, se piacer a Dio.

De' fatti di ser Schiatta non n' altro a dire, se no che in voi e in Istoldo rimetto largamente quanto pi si pu tutto, che ne facciate alto e basso come vi pare: che di tutto quanto farete rimarr per contento, e terr per bene fatto: s che a voi ne lascio ora il pensiero, che ne facciate come vi pare. Ma di quanto m'avete scritto sopra a questa parte, uno perdere tempo a voi e a me: e di certo, ser Lapo, voi non mi conoscete ancora (di che mi grava); ma ancora verr tempo che voi mi conoscerete, in per che, secondo natura, voi dovete vivere pi di me; e praterete molte persone che vi parranno dassai, e nella fede gli troverete dappoco: e se la fine mia sar quello ch'io mi do a intendere, allora mi conoscerete, come ch'io credo che voi direte ch'io sono di que' del 48: perch e' si dice cos de' mia pari; ma se corresse la mia moneta come fa di molti altri, voi muteresti proposito, e direste ch'io fosse di que' buoni Romani che vollono morire per la Repubblica: ma e' non se ne trovano pi, se no come de' mrtori confessori si truovono assai. Iddio mi dia grazia ch'io sia mrtero, s'egli di suo piacere.

Perch a voi non debbe essere sagreto niuna cosa se no come a me, avendo stanotte letto insino a le sette ore; andandomi a letto, mi trovai di sotto alla poppa

diritta una bollicina a modo che uno fignoluzzo. Dovete credere che io non fu' senza pensiero e malinconia assai, considerato nello stato in che io mi truovo. Annoverai le dieci ore; e stamane venne il medico a

me, e ditemi ch'io non tema, che nonn' nulla: ma tutta via, e' fa come fanno i loro pari, che di buona guardia m'avvisa ch'io faccia. Or come che la sia, s'io avesse fatto inverso il mio Creatore uno anno quello ch'io debbo, e rendutogli la met di quello m'ha prestato de' beni temporali colle mie mani, direi &CTe Deus ladamus!&c E cos caro are' la morte come la vita: pure che fosse piacere del nostro Signore Gieso Cristo. Or io non vi posso dire pi per questa, se no ch'io vi priego che voi pigliate quella sicurt di me che voi potete; e tenete a certo come di morire, che mai aveste n arete niuno di cui possiate pigliare quella sicurt che di me: non per mia vert, ma per grazia di Dio, che me lo dot il primo d ch'io nacqui: e se io avesse tempo, io ve ne direi di largo, ch'egli cos; ma non ci il modo, perch l'amico vuole partire. A Prato non ne scriver pi nulla: ma se considerasti bene ci ch'io dico e ci ch'io fo, non vi maraviglieresti cos del mio scrivere. Ma io mi do a 'ntendere e che voi e Stoldo mi siate nel cuore; e che voi intendiate quello ch'io voglio dire, meglio che io che 'l dico. Ora voi avete troppe cose nell'animo, ed impossibile che voi possiate vedere l'animo mio com'io. E pertanto sopra a questa parte no mi voglio stendere in pi dire: se no che di bello nuovo vi dico, che de' fatti di ser Schiatta e d'ogni altro mio fatto, io sono contento che voi ne facciate alto e basso come a voi pare: e s vi prometto nella mia buona fede di non venire contro a cosa che voi facciate; ma tutto tenere per bene fatto: e sia che vuole; di tutto mi lavo le mani, come fe Pilato di Cristo. E per di tutto fate come vi pare.

La malvaga e romana partita di qui ieri. A voi lascio il pensieri di tutto: ch'assai ve n'ho detto per pi lettere o polizze. Iddio vi guardi sempre. Per FRANCESCO DI MARCO da Prato, in Bologna.